

INTERNATIONAL REPORT

**WORDS ARE STONES**  
ANALISI DELL'HATE  
SPEECH NEL DISCORSO  
PUBBLICO IN SEI PAESI  
EUROPEI

AUSTRIA, CIPRO, FRANCIA, GRECIA, ITALIA E SPAGNA

2019



Co-funded by the  
Europe for Citizens Programme  
of the European Union

# CONCLUSIONI



Questo dossier propone un'analisi indipendente, realizzata da sei organizzazioni della società civile, dell'evoluzione del discorso politico di matrice discriminatoria, razzista e xenofoba che ha caratterizzato il dibattito pubblico nel 2018 in Austria, a Cipro, in Francia, in Grecia, in Italia e in Spagna. Il report sintetizza i contenuti dei sei report nazionali curati nell'ambito del progetto **Words are stones** da **Adice** (F), **Antigone**-Centro di informazione e documentazione su razzismo (GR), **KISA** (CY), **Grenzenlos** (A), **Lunaria** (IT), **SOS Racisme** (S).

Il report è articolato in sei capitoli.

**IL PRIMO** capitolo offre una ricognizione delle **definizioni di "hate speech"** evidenziando le difficoltà che discendono dalla mancanza di una definizione condivisa sia a livello internazionale che nei singoli paesi. Viene dedicata una particolare attenzione **all'hate speech di natura politica** identificato con le manifestazioni di pensiero pubbliche e denigratorie di persone che si trovano in una posizione di potere (politico, mediatico, istituzionale o religioso) che intendono **suscitare una reazione o un'azione** di ostile, discriminatoria o violenta da parte degli interlocutori; **incitano alla discriminazione, all'ostilità o alla violenza** contro un individuo o **un gruppo sociale** determinato, identificato sulla base di pregiudizi e **stereotipi negativi** utilizzati come **elementi di differenziazione inferiorizzante** rispetto al gruppo di appartenenza dell'aggressore; **violano alcuni diritti fondamentali della persona**: il diritto di eguaglianza, alla dignità umana, alla libertà, alla partecipazione alla vita politica e sociale.

**IL SECONDO** capitolo illustra le criticità connesse alla mancanza di un sistema ufficiale e standardizzato di rilevazione dei dati a livello internazionale e nazionale, diretta conseguenza dell'assenza di una definizione normativa condivisa. Una panoramica dei dati ufficiali disponibili sui reati e i discorsi di odio nei sei paesi esaminati evidenzia la difformità dei metodi di rilevazione. Ciò rende di fatto impossibile una comparazione quantitativa tra i dati disponibili nei singoli paesi. Ogni paese adotta metodologie diverse per la raccolta di dati sui reati di odio, ma nessun paese, tra quelli considerati, dispone di un sistema ufficiale di raccolta dati dedicato ai discorsi di odio. Attualmente, nessuno dei sei paesi raccoglie e/o pubblica tutte le informazioni necessarie per documentare in



Ritratto di rifugiati.

Foto di babasteve

modo sistematico i discorsi motivati dall'odio, registrando i casi per tipologia di atto, di gruppo bersaglio, del movente discriminatorio, degli autori del reato, dei riferimenti legislativi. Solo alcuni paesi pubblicano dati sui procedimenti giudiziari relativi a casi di incitamento all'odio.

**IL TERZO** capitolo analizza i gruppi bersaglio, gli argomenti più ricorrenti e gli attori pubblici più aggressivi dell'*hate speech* politico sulla base di un'analisi qualitativa di alcuni casi esemplari raccolti e analizzati nei singoli report nazionali, mettendo in luce una sorta di **internazionalizzazione** della cattiveria, dell'odio e della violenza di matrice discriminatoria, xenofoba e razzista.

I migranti, i richiedenti asilo e i rifugiati, le persone di fede musulmana e i Rom risultano i **gruppi bersaglio** privilegiati dalla retorica politica discriminatoria e violenta. L'ostilità contro le persone nere si esprime con particolare evidenza in Italia e in Spagna, con messaggi e discorsi che giungono a rievocare le forme di espressione e il lessico del razzismo biologico. I discorsi di matrice antisemita attraversano il dibattito pubblico in Italia, in Austria, in Francia e in Spagna dove, però, gli uomini musulmani risultano il gruppo più colpito dalla retorica pubblica violenta. In Grecia l'ostilità espressa nei confronti dei migranti, dei richiedenti asilo e dei rifugiati si accompagna a quella che colpisce le comunità di albanesi residenti da tempo nel paese. A Cipro la retorica antimusulmana si sovrappone a quella rivolta contro i nuovi flussi di migranti provenienti dalla Turchia e al conflitto irrisolto tra il governo di Nicosia e quello turco. In tutti i paesi esaminati, pur non essendo oggetto di analisi, la comunità LGBT risulta tra quelle più denigrate e attaccate dai discorsi di odio. Si osservano inoltre in alcuni paesi tentativi di criminalizzazione della società civile solidale con i gruppi più vulnerabili.

Le **sfere tematiche** attorno alle quali tendono a concentrarsi le retoriche pubbliche ostili di matrice discriminatoria, xenofoba e razzista sono sei e si fondano su alcuni concetti chiave:

- sicurezza/insicurezza/illegalità;
- invasione (riferita ai migranti);
- incompatibilità culturale/religiosa;
- costi economici e sociali delle migrazioni;

- competizione tra nazionali e non nazionali/minoranze nel welfare e nel mercato del lavoro;
- pericolo di diffusione del terrorismo islamico.

Tali argomenti sono utilizzati per rappresentare i migranti e le minoranze come una **minaccia** per l'equilibrio sociale, culturale e economico della società europea.

La situazione risulta più differenziata per quanto riguarda la **fotografia dei principali protagonisti politici** delle retoriche offensive e violente presentata nei singoli report nazionali. In linea generale viene confermato il ruolo centrale svolto nella propagazione di messaggi ostili, denigratori e violenti di matrice xenofoba e razzista dai partiti e dai movimenti che afferiscono a una storia e a una cultura politica di destra, maggiormente impregnata di nazionalismo e di pulsioni populiste rispetto ad altre culture politiche. I report evidenziano però il problema dell'**egemonia culturale e politica** che queste forze politiche sembrano esercitare nell'attuale fase storica nel dibattito pubblico riferito ai migranti, ai richiedenti asilo, ai rifugiati e ai rom. Tale egemonia ha l'effetto di orientare anche la comunicazione politica degli altri partiti verso forme di stigmatizzazione e verso argomentazioni che, anche quando non assumono le caratteristiche esplicite dell'*hate speech*, possono contribuire ad alimentare nell'opinione pubblica sentimenti di ostilità nei confronti di questi gruppi.

**IL QUARTO** capitolo offre una rassegna ragionata dei principali ambiti di intervento in cui si è concentrato sino ad oggi **l'impegno della società civile** nella lotta contro l'*hate speech*. Attività di denuncia e di assistenza legale; monitoraggio, mappatura e analisi dei discorsi di odio; educazione ai diritti umani nelle scuole e alfabetizzazione ai media; promozione di un'informazione corretta; campagne e attività di sensibilizzazione online e lo sviluppo di iniziative e spazi di dialogo interculturale offline sono i principali ambiti di intervento sperimentati sino ad oggi.

Il quadro di insieme mostra una società civile molto attiva e ricca di esperienze nei singoli paesi. I principali limiti di questo ricco e variegato mosaico antirazzista risultano la sua **frammentazione** e la conseguente difficoltà a promuovere iniziative di informazione, di

sensibilizzazione e di advocacy capaci di avere un impatto significativo sull'opinione pubblica e sul mondo politico.

## INFINE

, il quinto capitolo è dedicato alle possibili strategie da mettere in campo per promuovere una lotta contro l'*hate speech* più efficace, di carattere strategico e di ampio respiro.

Emerge in primo luogo l'esigenza di un impegno specifico, trasversale, coordinato e multidimensionale capace di coinvolgere in una strategia comune tutti li attori rilevanti: in primo luogo i migranti, le minoranze e le loro organizzazioni di rappresentanza, le organizzazioni antirazziste, il sistema dei media tradizionali e **on line**, le istituzioni nazionali e locali, le forze dell'ordine e la magistratura, il mondo della scuola, della cultura, della ricerca, dello spettacolo, del cinema e dello sport. La **trasversalità** e il **coordinamento** delle strategie di contrasto contro i discorsi razzisti sono infatti condizioni indispensabili per garantirne l'efficacia e l'impatto, così come il protagonismo dei migranti, dei rifugiati, dei Rom e delle minoranze religiose nella loro definizione e nella loro attuazione.

Un'attenzione specifica è dedicata alla promozione di **un'informazione più corretta**, di **campagne di sensibilizzazione** e di **interventi di educazione nelle scuole**. Viene sottolineata l'esigenza di cambiare e riorientare l'agenda del dibattito pubblico privilegiando la produzione di **narrazioni alternative** rispetto alle **contro-narrazioni**. Laddove queste ultime mirano a decostruire le narrazioni esistenti dominanti e, in questo modo, rischiano di rafforzare le visioni del mondo che le sottendono, le narrazioni alternative, sono proattive e cercano di costruire una visione del mondo alternativa a quella degli "**haters**". Le narrazioni alternative dovrebbero tenere conto dei temi principali che sono al centro della retorica politica violenta, senza restare subalterne alla narrazione da questa proposta, **soprattutto in merito alle cause delle persistenti diseguaglianze economiche e sociali** che caratterizzano le società europee e alle risposte politiche e istituzionali che potrebbero essere messe in campo. La **sovra-rappresentazione in termini negativi** delle migrazioni nell'agenda politica di molti paesi europei segnala infatti **un deficit di proposte politiche alternative convincenti sul complesso delle politiche strutturali, economiche e sociali**, che invece dovrebbero tornare al centro del dibattito

pubblico e specificatamente politico.

Cruciale a questo fine sembra il **rilancio di un dibattito pubblico partecipato** per discutere e avanzare idee alternative su alcuni temi e concetti chiave: **identità, cultura, cittadinanza, comunità, eguaglianza, diritti umani, benessere, sicurezza, legalità, percezione**. Un nuovo dibattito su questi temi consentirebbe infatti di **depotenziare** in modo significativo tutte le costruzioni che sono al centro delle nuove forme di xenofobia, di nazionalismo e di populismo, svelandone il carattere demagogico, strumentale, antidemocratico, polarizzante e dunque divisivo.

Una riflessione approfondita andrebbe svolta anche sulla stessa **definizione di "discorsi di odio"**, laddove da un lato, sembra insufficiente porre l'attenzione solo sul contrasto delle retoriche esplicitamente offensive, così come formalmente identificate dalla legislazione internazionale e nazionale; dall'altro sembra utile approfondire l'analisi di queste ultime per creare le condizioni di un supporto legale, sociale e psicologico della società civile più efficace ai gruppi colpiti dai discorsi di odio e dalle loro conseguenze. Ciò risulterebbe utile anche al fine di qualificare maggiormente le attività di educazione ai media e di sensibilizzazione sui diritti umani e contro le diverse forme di razzismo rivolte ai giovani e di creare nuove occasioni e nuovi spazi di confronto e di dialogo interculturale tra la società maggioritaria e le minoranze.

In sintesi, questo dossier non offre né potrebbe offrire una ricetta risolutiva che consenta di fermare il fiume di comunicazione e di propaganda politica violenta contro i migranti e le minoranze che attraversa l'Europa, ma documenta molto bene come i gruppi bersaglio, gli argomenti utilizzati e la cultura politica dei suoi protagonisti presentino **caratteristiche comuni** in tutti i paesi presi in esame. Di fronte a quella che potremmo definire l'**internazionalizzazione della cattiveria, dell'odio e della violenza** di matrice discriminatoria, xenofoba e razzista, la società civile e le forze politiche democratiche **sono chiamate a rispondere con narrazioni proattive, autonome e indipendenti, ma soprattutto con prassi sociali e proposte convincenti sulle politiche strutturali, economiche e sociali**.